



Salvatore Agresta (psicoterapeuta e saggista, di cui ricordo qui pubblicati il [fondamentale intervento sul trauma](#) e le osservazioni su [Bion e la “testimonianza cieca” in Apocalisse con figure](#)) mi segnala, con affetto impagabile, in merito al discorso sulla critica e sulla teoria della letteratura, un passo da **Cristina Campo**. E' interessante, ai fini del discorso che si sta qui sviluppando negli ultimi interventi, lo scavalcamento dell'allegorico a favore della *metafora dinamica* che, mutuata dallo sguardo nomade di Leopardi, a detta della **Campo**, produrrebbe la figura, in coincidenza con un'analogia che nulla ha a che vedere col progetto para-metafisico desunto da Baudelaire. E' dunque possibile leggere, così come *il compito del traduttore, il compito del teorico emblematico della letteratura*, lasciando la critica al suo destino di affievolimento progressivo. Il passo ulteriore che interessa qui è dunque *la figura*: e i suoi rapporti con l'allusione quale retorica ultima e il simbolo che essa, mi sembra, va ad annullare se esso è addivenuto allo stadio di cristallizzata concrezione di strati culturali, perdendo la sua potenza veicolare di denudamento. La potenza veicolare di denudamento, da parte del simbolo, è il foro o la breccia o l'abisso che si apre nel salto tra il compossibile e ciò che si manifesta in forma, e dunque anche linguisticamente. Questa potenza è visibile storicamente attraverso il segreto della potenza stessa: che è, in metafora, sia luce sia respiro sia buio sia generazione sia morte. Il punto è il segreto della potenza: la sua *sostanza*. Per riprendere Bloch e Benjamin, ecco la metafora esplicativa di un simile processo (o, meglio: **campo** di forze, che sono non meccaniche, ovvero non psichiche, bensì

coscienziali) - metafora che Bloch e Benjamin sostengono, a partire dalle **Tesi sulla filosofia della storia**: “Come i fiori muovono la testa verso il sole, costretti da un segreto eliotropismo, tutto ciò che è stato, tende a voltarsi verso il sole che sale nel cielo della storia”. Appare evidente, sia per la teoria sia per la prassi poetica e di narrazione, che la questione è il “segreto eliotropismo” e non il realizzarsi del residuo manifesto di ciò che è storico.

Tutto ciò costituisce il **campo** di azione interna dell'allegorico, che sarebbe l'uomo tutto, e non una retorica.

L'allegoria è retorica *se e solo se* spinge verso il momento extralinguistico e a-formale, che sarebbe *il segreto dell'eliotropismo*: cioè, se essa stessa si rende allusione indefinita, ovverosia sta muta a fronte di quella potenza segreta che è pronta a manifestarsi, non si sa il quale forma storica - il che definisce il principio-speranza e l'apertura stessa dell'allegoria.

Questa non è più letteratura: è l'umano.

L'apparizione è destino, il che apre alla *possibilità del tragico*, sempre rinnovata possibilità, e quindi, ma solo in seguito e a seconda dell'altezza percettiva e di sensibilità dell'umanità che è in gioco rispetto al tragico *nel proprio determinato momento storico*, apre anche alla possibilità di una *forma manifesta del tragico*, che non è detto sia la tragedia.

La parola a **Cristina Campo**:

“Dove cercheremo allora lo scrittore, visto che il tempo non è affare della poesia e che quanto ormai gli si chiede sembra affare del tempo?”

In Italia, l'ultimo critico fu, mi sembra, Leopardi, con De Sanctis la pura disposizione dello spirito contemplante fu definitivamente perturbata e distorta dall'ossessione storica. Leopardi fu l'ultimo a esaminare una pagina come si deve, al modo cioè di un paleografo, su cinque o sei piani insieme: dal sentimento dei destini all'opportunità di evitare il concorso delle vocali. La esaminò, vale a dire, da scrittore. A Leopardi il

testo fu presenza assoluta, cosicché non procede diversamente nello scomporre un passo di Dante o di Padre Bartoli, di Omero o di Madame de Stael. Tutto ciò che non si presti a una lettura multipla, egli lo ignora. Evito di pensare a un suo esame di una pagina contemporanea. Fosse tra le più belle, suppongo che egli noterebbe innanzi tutto l'assenza quasi totale del come o dell'ablativo assoluto: la carenza di **spirito analogico, se non vogliamo dire metaforico, della facoltà compiutamente poetica - profetica - di volgere la realtà in figura, vale a dire in destino**

**[www.giuseppegenna.com](http://www.giuseppegenna.com)**